



don Piero Rattin

**CREDO
NELLO SPIRITO SANTO,
SIGNORE
CHE DA LA VITA**

*Riflessioni tenute a S. Apollinare
novembre 1997*

**LO SPIRITO, CHE DA LA VITA,
RIEMPIE L'UNIVERSO**

Io ho cominciato a capire che cos'è l'aria quando me l'hanno insegnato alle Medie Superiori all'ora di scienze: idrogeno - ossigeno... e Dio solo sa quanti altri gas, innocui, oppure nocivi. Ma non è che fino alle Medie Superiori io non respirassi: respiravo lo stesso. Solo che non sapevo esattamente cosa respiravo. Non è che noi non abbiamo esperienza dello Spirito Santo, anzi, ci muove, ci anima, ci spinge, ci sostiene. È come l'aria che respiriamo senza sapere com'è fatta. Adesso è arrivato il momento di capire un po' di più, un po' meglio.

Oppure - potrei dire - lo Spirito Santo è come la salute. La salute è quella cosa che, fin che c'è, nessuno ci pensa; comincia ad apprezzarla quando la perde... Infatti è chi ha fatto esperienza della malattia che dice: "Che grande dono è la salute!" - chi sta bene non lo dice mai... Ma è giusto che ci si debba ammalare per accorgersi di quale grande dono è la salute? È giusto che si debba esser senza Spirito Santo per capire di quale eccezionale dono si tratta?

Ma se non avessimo la salute, se non ci fosse aria pura da respirare, vi rendete conto di come sarebbe la vita?

Credo che anche nella nostra vita - del resto - così come nella vita della società e della Chiesa, ci sia un certo inquinamento: mentalità sbagliate, comportamenti distorti, idee che distruggono più che edificare...fallimenti di ideali, di propositi... Ecco ciò che provoca l'inquinamento della nostra vita. Perché non riportare un po' di aria pulita? Ed eccoci qui a parlare e a riflettere sullo Spirito Santo.

È così raro parlare e riflettere su di Lui che a più di qualcuno può dar l'idea che siamo qui a fare discorsi teorici, astratti "noi siamo persone pratiche, noi amiamo i discorsi concreti..." potrebbe pensare qualcuno. Giusto, però, attenzione: a forza di voler essere pratici, si finisce col diventare praticoni...gente per la quale conta solo il fare; e allora tanto vale acquistare dei robot e far fare a quelli: sanno fare di tutto.

Noi abbiamo bisogno di un'anima per fare, se no diventiamo dei robot.

Qual è l'obiettivo che ci proponiamo con questi incontri? Guardare le cose, la storia, la nostra vita, la nostra esperienza cristiana, aldilà della facciata, oltre la scorza; vedere tutto più in profondità: in profondità c'è la presenza, l'azione, dello Spirito Santo. L'obiettivo di questi incontri è accorgerci che c'è, capire *dove* c'è e *quando*, per poterlo assecondare o per non intralciare, quantomeno, la sua azione. Se è vero che Dio ce lo ha dato e ce lo può dare in continuazione, si tratta di un potenziale immenso: sarebbe davvero imperdonabile ignorarlo e non saperlo apprezzare.

Chi può parlare dello Spirito di Dio?

Non è facile parlare di lui. Non perché sia complicato, anzi, è semplicissimo, ma è di una tale ricchezza che non si può dirla tutta in una frase, o in una pagina, o in un libro. Non si può dire tutto con le parole, anche perché nessuno è mai riuscito a dargli un volto. È la terza persona della s. Trinità - ci hanno detto; sì, ma quando pensiamo al Padre, ce lo immaginiamo in qualche modo (i pittori l'hanno dipinto come un vecchio dalla barba bianca), il Figlio ha il volto e i tratti galilei di Gesù di Nazaret, ma lo Spirito Santo... che volto potrà avere? È Personalità divina d'una ricchezza inesauribile. La Bibbia stessa, lo sapete, ne parla per immagini: vento, colomba, fuoco, acqua, unzione... Sono perfino contraddittorie certe immagini: ma insomma, è *fuoco* o è *acqua*? Il fuoco non va d'accordo con l'acqua... Nè l'uno nè l'altra basta a dare l'identità dello Spirito Santo, ma sia l'uno che l'altra ci aiutano a capire qualcosa di Lui.

Nessuna meraviglia, a questo punto, che in ciascuno di questi incontri si dica qualcosa di diverso: è come una scala quella che abbiamo davanti; un gradino dopo l'altro bisogna salire, per entrare e comprendere qualcosa...e state pur certi che dopo questi incontri rimarrà ancora tanto da scoprire, per un motivo molto semplice: quando si fa la scuola guida c'è la teoria e la pratica; qui si fa la teoria, la pratica la facciamo nella vita. Comprendere il mistero dello Spirito Santo è soprattutto questione di pratica, di esperienza di vita.

La teoria può aiutare. E la teoria la prendiamo da quelli che han fatto la pratica prima di noi, quelli che hanno avuto a che fare con Dio prima di noi: il popolo della Bibbia, gli apostoli, le Comunità dei primi discepoli del Signore. Essi per primi hanno avuto a che fare con lo Spirito Santo. Da quella loro esperienza noi evidenziamo alcune costanti, alcuni aspetti che tornano frequenti: queste costanti, questi aspetti, costituiscono la dottrina della Chiesa sullo Spirito Santo.

Una scala, vi dicevo. Ora cerchiamo di salire il primo gradino. Sapete che la parte più consistente della Bibbia si chiama Antico Testamento. Se Antico Testamento vi richiama qualcosa di vecchio, superato, che non ha più alcun valore per noi, ebbene, scartate questa idea perché è decisamente sbagliata. No, l'Antico Testamento ha un immenso valore anche per noi cristiani; troppi elementi di esso trovano ancora riscontro nella nostra vita e nelle nostre esperienze. Molte delle sue intuizioni fanno da fondamento anche alla nostra Fede: senza fondamento, infatti, non si può costruire qualcosa che stia in piedi. Neanche il vangelo (il Nuovo Testamento) sta in piedi senza l'Antico.

Ebbene, l'esperienza di Fede di quel primo popolo di Dio è arrivata a capire questo riguardo allo Spirito Santo: Egli ha direttamente a che vedere con la vita. C'entra con la vita.

Egli è Signore, e dà la vita

“Credo nello Spirito Santo che è Signore e *dà la vita*” diciamo noi ogni domenica. La vita tutta quanta, come si manifesta nel cosmo, nel creato: un'infinità di espressioni ha la vita. Il dinamismo ordinato degli astri e dei pianeti (da dove viene quel movimento così armonico, così cadenzato?); il succedersi regolare del giorno e della notte, il susseguirsi fedele delle stagioni, l'esplosione di vitalità rigogliosa

che torna ogni anno dalla primavera all'autunno...e soprattutto gli esseri nei quali la vita pulsa ad ogni istante in forma di respiro e che per questo si chiamano esseri viventi, l'uomo in particolare, vertice e sintesi di tutto ciò che vive... Il popolo della Bibbia - che non correva il pericolo di inebetirsi davanti alla TV - sapeva guardare con occhio attento la vita in tutte le sue manifestazioni (cosa che noi, forse, non sappiamo più fare). E siccome quell'occhio, oltre che attento, era anche credente, trasse questa conclusione: lo Spirito di Dio c'entra con tutto questo. È l'anima di tutto questo. *È lo Spirito di Dio che sprigiona la vita, e l'ordine, e la bellezza del cosmo.*

Da dove è saltato fuori il cosmo? Tutti i popoli del mondo danno la loro risposta al riguardo. Il popolo della Bibbia sa per certo che l'universo è uscito dalle buone mani di Dio. Ecco cosa si afferma a questo proposito: *“In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo SPIRITO DI DIO aleggiava sulle acque”*. Ecco il primissimo accenno allo Spirito Santo. *“Lo SPIRITO DI DIO aleggiava sulle acque”*: è d'una finezza poetica straordinaria quest'immagine: *aleggiava, si librava sulle acque...* come una colomba che si posa sul nido per covare la vita. Tutto sarebbe caos, deserto e tenebra se non fosse che lo Spirito di Dio interviene per mettere ordine, per infondere dinamismo, per trasmettere la vita. E per *conservare* la vita.

È l'amore all'origine di tutto

I grandi Padri della Chiesa hanno intuito che - dentro quella Famiglia Divina che chiamiamo la Santa Trinità - lo Spirito Santo è il legame eterno dell'Amore tra il Padre e il Figlio. E allora pensate un po': all'origine dell'universo, all'origine della vita *c'entra l'Amore...* Cosa significa questo? Che l'universo - alla radice - è buono, non solo, è un dono d'amore che Dio consegna a noi uomini; in questo cosmo l'uomo può vivere relazioni di comunione: con Dio, con gli altri esseri viventi e con tutte le creature. L'universo, insomma, *vive grazie allo Spirito di Dio*, e grazie a Lui - che è Spirito d'Amore - continua ad essere segno della buona volontà di Dio verso gli uomini. Ecco cosa voleva dire san Francesco quando affermava nel cantico delle creature *“di Te, Altissimo, tutto porta significatione”*. Tutto, tutte le creature, - grazie allo Spirito d'amore che le fa vivere in armonia - tutto continuamente ci ricorda che *il tuo, Signore, è un progetto d'Amore.*

Un'ecologia “cristiana”

E qui sta il fondamento dell'Ecologia cristiana: sì, perché c'è anche un'ecologia cristiana, che non è esattamente quella dei Verdi o del WWF, pur con tutto il rispetto per le loro posizioni. Cosa significa “ecologia” per un cristiano? che il creato, la natura, vanno rispettati non anzitutto per l'utilità che ne può derivare; non perché sono un magazzino le cui scorte si vanno esaurendo: motivi veri, reali, ma vengono dopo. Il primo motivo in assoluto è che *il cosmo esiste in virtù dello Spirito di Dio*: è espressione del suo amore, della sua volontà di entrare in amicizia con gli uomini. Per questo va guardato e trattato con rispetto, con venerazione: è *dono - non è proprietà* di nessuno. Dono di cui i destinatari - cioè tutti gli uomini - sono responsabili. Ma è anche molto di più.

Il primo libro di Dio

Ho parlato di ordine, di bellezza del cosmo, di vitalità inesauribile: tutto ciò è opera dello Spirito Santo; è lui all'origine di quella bellezza, di quell'ordine. Ma perché l'ha fatto? Perché il cosmo non è caos e bruttura, invece che ordine e bellezza? Qual è il motivo? Semplice: il cosmo - nel progetto di Dio - è una *teofania*, cioè un libro aperto che ad ogni pagina, in ogni creatura, ci svela qualcosa di Dio, ci fa conoscere Dio. Sicché, dall'osservazione (o meglio dalla contemplazione!) di una creatura

qualsiasi (come l'acqua, il fuoco, la luna, il sole, un fiore che sboccia, un'alba, un tramonto...) si possa risalire a Dio. Per cui il credente, che sa queste cose, osserva l'acqua di una sorgente e non dice soltanto: "che bella sorgente! come zampilla bene!", ma aggiunge "*Laudato sì, mi Signore, per sora acqua...*". Guarda i colori dell'autunno e non si limita a dire: che splendore! Va oltre: è una parabola quella, c'è qualcosa di *divino* dietro, un messaggio di Dio che attende di essere accolto. E così nella terra che germoglia a primavera, così in tutti i fenomeni, in tutte le creature...c'è qualcosa di *divino dietro*, da leggere e da capire. È per questo che c'è lo Spirito Santo nella creazione a infondere ordine, bellezza, significato. Chi è che riesce a vedere le cose così? Chi ha il cuore puro: "*Beati i puri di cuore perché vedranno Dio*". Per chi ha il cuore puro, tutto si fa trasparente e lascia intravedere Dio... Ho citato Francesco d'Assisi: non è l'unico Francesco. E comunque è la prova che si può arrivare a vedere con questo *cuore puro*. Ecco su quali basi si fonda l'ecologia cristiana.

Il vento, lo spazio divino

Nella lingua della Bibbia la parola che indica lo Spirito suona così: "*ruàh*". (Imparatela, ne impariamo tante parole straniere!). *Ruàh* vuol dire "soffio", ma un soffio che sfugge al controllo e alla padronanza dell'uomo, come la vita: chi è padrone della vita? Chi può stabilire se vivere di più o di meno? Dio, soltanto lui. È Lui che dà agli esseri viventi il suo soffio - il suo *ruàh* - e allora respirano e vivono... "*Se toglì loro il ruàh, muoiono - troviamo scritto nel Salmo 104 - e ritornano nella loro polvere. Mandi il tuo ruàh, sono creati, e rinnovi la faccia della terra*".

È un dono divino, insomma, e in quanto tale non può essere spadroneggiato dagli uomini. Come il vento. Chi può controllare o dominare il vento? "*Ruàh*" vuol dire anche vento infatti, cioè quel soffio forte, potente, ininterrotto, che sfugge a ogni umano controllo. Sicché non è sbagliato dire che *lo Spirito Santo è come il vento, il vento di Dio*. Dove arriva, porta scompiglio, movimento, porta vita soprattutto. Questa immagine del vento rimarrà costante, anche nel Nuovo Testamento, per descrivere l'attività dello Spirito Santo: "*Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, - dirà Gesù a Nicodemo (Gv 3,8) - ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito Santo*". E Luca, quando racconterà la venuta dello Spirito il giorno di Pentecoste (Atti 2), dirà: "*Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano*".

Il soffio, il vento di Dio è lo Spirito Santo.

Ma non è l'unico significato di "*ruàh*". Nella Bibbia questa parola vuol dire anche "*spazio*"; quando Giacobbe rientra dalla Mesopotamia, ricco di greggi e di mandrie, e deve mettere in ordine la carovana, dice ai mandriani: "lasciate un certo *ruàh* - cioè *spazio* - tra un branco e l'altro" (Gen 32,17). Cogliamo il senso simbolico: *ruàh* è spazio di vita, atmosfera in cui si può respirare, in cui si può vivere. Quando non c'è spazio, cosa succede? è come se venisse a mancare il respiro; e quando lo spazio c'è: "Ah! qui sì che si respira!". Vedete che i significati di questa parola, anche se diversi, si combinano alla fine: *soffio* che fa vivere - e - *spazio* di vita, in cui si può vivere e respirare. Lo Spirito di Dio, pertanto, è paragonabile anche ad uno spazio, in cui si può respirare l'aria pura di Dio; un'atmosfera in cui, se si entra, si partecipa alla vitalità stessa di Dio. Questo è un dato importante per capire quanto è prezioso il dono dello Spirito Santo.

NELLO Spirito Santo

Questa idea dello "spazio", mi dà l'opportunità di chiarire un'espressione, un modo di dire che ricorre spesso nel linguaggio degli Apostoli, della Chiesa, della Liturgia: "*nello Spirito Santo*". Battezzati *nello Spirito Santo... nello Spirito Santo* noi siamo figli di Dio... *nello Spirito Santo* andiamo al Padre... *nello Spirito Santo* formiamo un solo corpo... *nello Spirito Santo* abbiamo il perdono dei peccati... *nello*

Spirito Santo siamo redenti dalla morte e risurrezione di Gesù: *nello Spirito Santo*. È solo un modo di dire o c'è sotto un significato particolare? E come che c'è! Lo Spirito Santo è il *clima*, lo *spazio divino e vitale*, l'*atmosfera*, in cui tutto, anche quello che sembrava impossibile, diventa possibile, vero, reale. Faccio un esempio: avete mai provato a mettere sementi d'insalata, o di fiori, nella terra gelata dell'inverno? Provate: non germoglia niente. Provate a farlo nella primavera: cosa succede? Germogliano quei semi, e crescono quei germogli...eppure sono gli stessi semi, è la stessa terra: cos'è cambiato? Il clima, l'atmosfera: nella primavera c'è l'atmosfera adatta.

Siete in grado, ora, di intuire cosa significa "*nello Spirito Santo*"?

- Com'è possibile che le parole della Bibbia, del Vangelo, - scritte almeno 2000 anni fa - risuonino vive oggi, e riguardino noi, siano rivolte proprio a noi? *Nello Spirito Santo*: quelle parole diventano vive, pronunciate da Dio, adesso, per me.
- Com'è possibile che la Pasqua di Gesù - quell'evento di morte e risurrezione accaduto quasi 2000 anni or sono - sia qualcosa che ci riguarda proprio adesso, ogni volta che lo celebriamo? *Nello Spirito Santo*: le distanze di secoli o di millenni sono abolite e noi diventiamo contemporanei di quell'evento.
- Come può essere che il pane e il vino dell'Eucaristia diventino qualcos'altro, cioè nientemeno che il corpo e il sangue di Gesù Cristo? *Nello Spirito Santo*. Ecco perché - da quasi 2000 anni - la grande preghiera eucaristica in cui si consacra il pane e il vino, si apre con la cosiddetta *epiclesi*: l'invocazione dello Spirito Santo, accompagnata dal gesto delle mani protese, perché scenda a operare quella inaudita trasformazione...
- Chi ci garantisce che quando preghiamo Dio, Egli ci ascolta? Ma figùrati! Dio è così in alto, così lontano dalle tue cose... *Nello Spirito Santo*: ecco l'atmosfera, lo spazio vitale, in cui tu quando dici: Padre! (*Abbà!*), sei lì, cuore a cuore con Dio. E la litania potrebbe continuare a lungo, ma quello che è certo è che - se non ci fosse lo Spirito Santo - tante cose nella Chiesa sarebbero senza senso:
- Dio sarebbe lontano e irraggiungibile...
- Cristo, un personaggio del passato...
- il Vangelo, un libro vecchio che non direbbe più niente a nessuno...
- la Chiesa, solo una grande organizzazione...
- la Liturgia, una commedia...

E, invece, non è affatto così, anzi, è tutt'altro che così.

Nello Spirito Santo

- Dio è vicino e le distanze sono abolite;
- Gesù Cristo è vivo, adesso, ed è presente;
- il Vangelo è una lieta notizia che Gesù annuncia ora, a noi;
- la Chiesa non è affatto una grande organizzazione (perché nessuna grande organizzazione sopravvive ai secoli), ma è il popolo di Dio che tira la carretta dell'umanità verso traguardi di salvezza;
- la Liturgia non è una messinscena ma è un memoriale, in cui i fatti della Salvezza sono presenti, attuali, come se accadessero adesso.

Nello Spirito Santo. Grazie a questo clima, a questo spazio vitale che Dio ci ha regalato, quello che era umanamente impensabile, utopistico, illusorio, diventa possibile, reale.

LO SPIRITO DONA VITA AGLI UOMINI

Vivere nello Spirito Santo è come trovarsi in uno spazio, in un clima d'aria pura e divina, in cui tante cose umanamente impossibili diventano possibili. È lo Spirito che dà la vita all'universo e gliela mantiene in continuazione: quella vita che è dinamismo incessante, bellezza, ordine. Sicché l'universo è un libro aperto che parla di Dio - ed è *un libro in cui Dio parla agli uomini*: l'universo è un messaggio divino che attende di essere ascoltato. Da qui, per noi credenti, l'importanza di saperci fermare ad osservare, a contemplare, oltre la sensazione del bello e dello spettacolare che tutti sono in grado di provare.

Sì ma...e l'uomo? Tra tutte le creature alle quali dà la vita, non è con l'uomo anzitutto che lo Spirito Santo ha una relazione particolare? (E per Uomo intendiamo la persona umana, uomo e donna ovviamente).

Sì, è così. Sono interessanti i fiori, i panorami, le stagioni, le montagne, ma è la persona umana che ci interessa in definitiva: ecco il vertice, il culmine di quella creazione in cui c'entra così tanto lo Spirito Santo.

E allora, salendo di un altro gradino, è dell'umanità che cominciamo a parlare; di quest'immensa carovana umana nella quale ci siamo anche noi: in che rapporto sta con lo Spirito di Dio? *“Facciamo la persona umana - dice Dio al vertice della creazione -: facciamo la persona umana a nostra immagine e somiglianza. E la creò a sua immagine e somiglianza”*. Notate queste parole **“immagine e**

somiglianza”: ecco qui la mano dello Spirito Santo. Quella mano che - nella natura, nelle creature - mette bellezza e ordine, quando opera nella persona umana la rende immagine e somiglianza di Dio.

Perché possa dialogare con Dio

Che effetti ha, per l'uomo, esser fatto a immagine e somiglianza di Dio? Che l'uomo *può entrare in relazione con Dio* (è solo con i propri simili che si instaura una vera relazione): l'uomo è capace di relazione con Dio, di amicizia con Dio. L'uomo, in questo modo, è per natura, per creazione, un essere spirituale: essere spirituali non significa essere senza corpo, senza carne; *significa essere resi capaci - dallo Spirito - di vivere in relazione con Dio, e viverla effettivamente tale relazione*. E crescere, maturare in tale relazione; infatti non c'è nessuna relazione la cui intensità sia sempre quella, dall'inizio alla fine: ogni relazione si approfondisce, matura, oppure si sfalda e muore. E chi è che perfeziona, che fa maturare questa relazione dell'uomo con Dio? Ancora Lui, *l'artefice di ogni perfezione*: lo Spirito Santo. È lui l'artista, l'*iconografo* dicono gli orientali (cioè colui che dipinge l'immagine): quei tratti divini che ci sono in ogni uomo e in ogni donna, è Lui - lo Spirito - che li completa, li perfeziona... e da un abbozzo iniziale, tira fuori alla fine un'opera d'arte: l'uomo, la donna, immagine di Dio.

Chi è l'uomo, allora? L'uomo è un animale ragionevole, è stato detto (la definizione è di Aristotele); questo, però, non ci basta. I Padri della Chiesa hanno detto di più: *“l'uomo è quell'essere vivente che è capace di diventare simile a Dio”*.

... sì, ma in pratica ...

Tutto questo è molto bello, è un quadro molto affascinante. Sì, ma è progetto, ideale...La realtà, la *dura* realtà, è un'altra. La dura storia della realtà ci informa che questa carovana umana non ha seguito affatto quel progetto, anzi, gli ha voltato le spalle. Questo “voltaspalle” la Fede lo chiama peccato. La storia, letta con lo sguardo della Fede, non è un cammino di sola ascesa, di solo progresso; è anche una storia di fallimenti, *storia di peccato*. E Dio, che tra il resto ha la possibilità di essere testardo e risoluto nei suoi progetti, ha avuto il suo bel da fare per raddrizzare la rotta...

L'uomo non è quello che Dio aveva progettato...il peccato ha sovvertito, scombuscolato quei tratti divini che erano la sua più bella caratteristica...non è affatto simile a Dio, non lo è più: non è più evidente che è la sua immagine.

E tuttavia, per quanto sovvertita la sua natura, per quanto si discosti dall'ideale, qualcosa di divino rimane in lui, nonostante il peccato. Ma sentite ciò che afferma al riguardo uno dei grandi Padri, San Basilio (che ci ha lasciato un famoso trattato sullo Spirito Santo): *“Benché egli non si confonda con gli indegni, sembra tuttavia che permanga in qualche modo presente in coloro che sono stati una volta per tutte segnati col sigillo, nell'attesa della loro salvezza attraverso la conversione...”*.

Noi potremmo dire: per quanto miserabile sia l'uomo, per quanto male si sia ridotto voltando le spalle a Dio, se è capace di avvertire la sua situazione, se prova almeno nostalgia del bene, se c'è in lui attesa di qualcosa di diverso, di pulito, di bello...vuol dire che in lui c'è ancora Spirito Santo. È lo Spirito Santo che tiene desta quella nostalgia, quell'attesa.

Dio, educatore paziente

Sì, Dio ha avuto il suo bel da fare per riportare la realtà - la *dura* realtà umana - a sintonizzare con quel progetto originario. Ha dovuto rimettere pazientemente in ordine i pezzi di quell'immagine che era uscito così bella dalle sue mani. Se alle origini l'uomo era naturalmente capace di entrare in relazione

con Dio, in realtà - nella dura realtà deturpata dal peccato - non fu più così. E Dio dovette educare l'uomo un po' alla volta a diventare capace di amicizia, di dialogo con Lui. È la storia della Salvezza, la storia del popolo della Bibbia.

Lungo tutta quella storia, Dio ha un immenso desiderio di donare il suo Spirito. Ma chi è che lo può ricevere? Chi ne è capace? E del resto, capaci o meno, gli uomini ne hanno bisogno...

Capi, Profeti e Re

Vi sono soprattutto certe persone che non possono assolutamente far senza lo Spirito, perché hanno un compito particolare da svolgere e ne hanno bisogno per poterlo svolgere nel modo... meno peggiore possibile. Vi sono momenti, nella storia di quell'antico Popolo di Dio, nei quali le cose vanno piuttosto male; occorre che qualcuno prenda in mano la situazione: sono quelle figure che la Bibbia chiama i *Giudici*: Sansone, Deborah, Iefte, Gedeone... Gente qualsiasi che non ha nessunissima voglia di emergere sugli altri, ma Dio li mette a capo del suo popolo e dà loro un sovrappiù di sapienza, di intelligenza, di consiglio, di forza, di pietà, di scienza, di timor di Dio, in una parola: dà loro il suo Spirito.

Nella storia di quel popolo un giorno si arriverà alla monarchia: a capo del popolo sarà il re, prima Saul, poi David, Salomone, ecc... Il re per gli ebrei doveva essere il rappresentante diretto di Dio: suo compito era curare gli interessi di Dio, che consistono nel promuovere tra gli uomini il diritto e la giustizia, soprattutto a vantaggio dei più poveri, dei più deboli. Ci voleva un particolare equipaggiamento per svolgere questo compito: sì, il "ruàh" di Dio appunto, il suo Spirito. E per dire quanto questo Spirito doveva impregnare tutta la persona, tutta la vita di quel re, lo si consacrava ungendolo con l'olio: *come l'olio penetra e impregna tutto ciò che trova, così lo Spirito di Dio pervade e irrobustisce chi lo riceve in dono*. Da allora "unzione" è una parola che è diventata sinonimo di *Spirito Santo*.

Alcune Domeniche fa avevamo sentito alla Messa un brano del Libro dei Numeri in cui si parlava di Mosè: nessuno, tra i capi del popolo, ha mai ricevuto così in abbondanza lo Spirito di Dio quanto Mosè. Un giorno il Signore prese di quello Spirito che c'era in Mosè e lo effuse su 70 anziani, compresi due che in quel momento non erano nel gruppo e che, trovandosi nell'accampamento, si misero a profetare lì in mezzo alla gente... "Impediscili! - dissero a Mosè - Non lasciarli profetare!". - "Fossero tutti profeti nel popolo di Dio!" rispose Mosè, che non era affatto geloso dei doni del Signore. "Fossero tutti profeti!".

Ecco, infatti, un'altra categoria che ha una discreta esperienza di Spirito Santo: *i profeti*. Cosa significa essere profeti? Conoscere la volontà di Dio, i gusti di Dio, i suoi valori, i suoi criteri di valutazione; sapere quello che Lui vuole in una determinata situazione: saperlo e farlo sapere anche agli altri. Ecco il ruolo dei profeti. E siccome in certe situazioni molto ingarbugliate ci vuole molta chiarezza, (e dato che, per dire agli uomini certe cose che non vorrebbero sentire, occorre una buona faccia tosta), ecco la necessità di un particolare equipaggiamento per essere profeti: lo Spirito di Dio. Tutti i profeti ne sono animati, mossi, sospinti: da Elia, il più grande di tutti i profeti, fino ad Ezechiele, che quando parla al popolo dice espressamente: *Lo Spirito - ruàh di Dio - mi prese, mi sollevò, mi portò...mi fece vedere...*

Chi mai può stare al passo con lo Spirito?

Ho parlato di capi, di re, che avrebbero dovuto essere buoni rappresentanti di Dio... in realtà non lo furono affatto, o lo furono in minima parte. Anche se avevano ricevuto lo Spirito: molte volte si lasciavano guidare dal loro istinto più che dallo Spirito di Dio (qui, infatti, non c'è nessun

automatismo: lo Spirito non annulla la libertà dell'uomo; se l'uomo è contrario alla sua guida, lo Spirito non fa violenza. Lo Spirito ha bisogno della docilità dell'uomo per agire.). Non furono molto docili all'azione dello Spirito.

Ecco allora stagliarsi nel futuro - prima confusa e poi sempre più nitida - una figura di re e di profeta che sarebbe stato finalmente diverso da tutti gli altri; uno che avrebbe potuto dire con pieno diritto: *“Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri...a promulgare l'anno di misericordia del Signore”* (Is 62,1). Profeta e re, mandato da Dio: unto, cioè pieno di Spirito di Dio. *Unto*, nella lingua della Bibbia, si dice *moshiah*, *Messia*. Che tradotto in greco suonerà *Christòs*, Cristo.

C'era stato un altro degli ultimi profeti, Gioele, che aveva annunciato anche lui una cosa che appariva inverosimile: *“Negli ultimi giorni, dice il Signore, io effonderò il mio Spirito su ogni carne. Allora i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i giovani avranno visioni e gli anziani faranno dei sogni. E io, sui miei servi e sulle mie serve, effonderò il mio Spirito”*. (G1 3,1-3). Non sono su alcuni, ma su tutti quindi.

Sì, Dio ha un'immensa voglia di dare a tutti il suo Spirito, senza misura. E non vede l'ora di poterlo dare.

Colui che lo può ricevere: Gesù di Nazaret

L'ora arriva con Gesù, Gesù di Nazaret. *In quel tempo - afferma san Luca - Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi. Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore. Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: “Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi”* (4,16ss).

Il lavoro paziente di Dio è arrivato a buon punto: ora Dio può donare il suo Spirito agli uomini. Ora finalmente c'è qualcuno che può riceverlo in pienezza, qualcuno che vivendo in tutto e per tutto come un uomo, può lasciarsi abitare e animare dallo Spirito. *“Lo Spirito del Signore è su di me...per questo mi ha unto: ha impregnato tutte le fibre del mio essere”*. Adesso per l'uomo è possibile tornare ad essere immagine di Dio.

“Signore che dà la vita” è lo Spirito: è la sua prerogativa *dare la vita*. Questa prerogativa raggiunge il suo vertice nell'incarnazione di Gesù: *la vitalità di Dio diventa la vita di un uomo, Gesù*. È come se una sorgente, rimasta a lungo ingolfata e impossibilitata a scaturire, tornasse di nuovo a zampillare. Il primo ad attingere senza riserve, e ad esserne riempito, è appunto l'uomo Gesù.

Docile allo Spirito Santo

Non è superfluo soffermarci qualche istante a verificare che rapporto aveva Gesù con lo Spirito Santo: è molto istruttivo per noi.

Già al primissimo inizio della sua vita di uomo lo Spirito Santo ha a che vedere con lui: *“Scenderà su di te, aveva detto l'angelo a Maria: la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra”*.

Quando, trentenne, si farà battezzare da Giovanni nel Giordano, ecco di nuovo quello Spirito: scende su di lui *“come colomba”*, annotano i vangeli. Battezzare significa immergere; tutti gli altri si immergevano semplicemente nell’acqua e ne uscivano; per Gesù l’immersione avviene *nello Spirito*: è quello lo spazio, l’atmosfera che lo avvolge. E non l’abbandonerà più.

Tant’è vero che è quello stesso Spirito a condurlo nel deserto, dove per quaranta giorni sarà tentato da Satana: *doveva* affrontare quello scontro, è lo Spirito Santo che lo spinge, e lo sostiene.

Dal deserto lo Spirito lo riconduce nella sua terra, la Galilea: *“Gesù tornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo”* - afferma Luca (4,14). E cominciò ad annunciare la lieta notizia. Con le parole (*“Il Regno di Dio è vicino”*) e con i fatti, i segni che confermavano quelle parole. Li chiamiamo i *“miracoli”*: se Gesù poteva fare cose straordinarie, se le folle gli andavano dietro affascinate, non era perché era bravo o aveva delle doti naturali eccezionali; è perché era guidato, animato, dallo Spirito Santo. Pietro, un giorno, lo dirà alla gente di Gerusalemme: *“Voi sapete ciò che è accaduto a cominciare dalla Galilea...cioè come Dio unse in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazareth, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui”*. Gesù non era un mago, neanche un taumaturgo: era uno interamente abitato dallo Spirito, Signore che dà la vita.

Quando può entrare in una persona umana, la rende immagine di Dio, capace di relazione, di dialogo con Dio, abbiamo visto. Ebbene, l’esistenza di Gesù è una relazione così: di totale sintonia con il Padre. Lui lo chiama familiarmente *“Abbà”*, che in lingua aramaica voleva dire *“papà”*... Ogni tanto il Vangelo di Luca lascia trasparire qualcosa di questa relazione cuore a cuore con Dio, vissuta da Gesù, come quando afferma: *“Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: Padre (Abbà), ti ringrazio perché, invece dei sapienti e degli intelligenti, hai scelto i piccoli e i semplici...”*. Parlavo dello Spirito come del clima, dello spazio particolare in cui si respira bene: per Gesù è così; nello Spirito Santo lui è in totale sintonia con il Padre.

Secondo i primi discepoli, è grazie a quello Spirito che Gesù trasformò la sua morte in dono (cfr. Eb 9,14.15): dono di se stesso a Dio e agli uomini, perché li amava, sia il Padre che gli uomini, con un amore che aveva le sue radici nello Spirito Santo. (L’amore ha direttamente a che vedere con la vita, con il dono della vita, quindi è pienamente naturale che sia competenza dello Spirito Santo).

E anche nella risurrezione di Gesù è attivo lo Spirito. Gli apostoli lo ripeteranno ai primi cristiani: *è lo Spirito che lo ha fatto rivivere... lo Spirito lo ha risuscitato dai morti*.

Sia all’inizio come alla fine della sua avventura terrena è sempre presente: lo Spirito lo fa nascere da Maria, lo stesso Spirito lo fa risuscitare dai morti.

Dio portatore della carne e l’uomo portatore dello Spirito

Perché insisto tanto in questa relazione tra Gesù e lo Spirito? *“Cosa ce ne viene a noi?”* potrebbe pensare qualcuno. La risposta la lascio a uno dei grandi Padri, Atanasio di Alessandria, che nel VI° secolo (il secolo dei nostri Martiri) insegnava così: *“Il Verbo, il Figlio di Dio, ha assunto la carne umana perché noi possiamo ricevere lo Spirito Santo; Dio si è fatto portatore della carne perché l’uomo possa diventare portatore dello Spirito”*. In altre parole: nell’esperienza di Gesù *uomo*, lo Spirito Santo si esercitava a convivere con la nostra *umanità* e, nello stesso tempo, la nostra *umanità* si esercitava a camminare sotto la guida dello Spirito Santo.

Infatti Gesù non ha fatto di quel dono un monopolio tutto suo, anzi, lo ha donato. Lo aveva ricevuto per dividerlo poi con gli uomini: per cos’è che si era scelto gli apostoli, si era fatto Maestro di discepoli? Per insegnar loro a diventare capaci di ricevere, di accogliere lo Spirito Santo... come Lui. E a partire dalla Pasqua, (la sua grande ultima Pasqua), Gesù riversa quel dono su di loro. E non solo su

di loro: su tutti quelli che, accogliendo i criteri del suo vangelo (cioè “*convertendosi*”) diventeranno a loro volta capaci di accogliere, di portare lo Spirito Santo.

Nel donare la sua vita, Gesù dona anche lo Spirito. Quando i Vangeli (sinottici) descrivono la sua morte, dicono che dopo quelle tre ore di agonia sulla croce “*spirò*”. Il quarto evangelista - Giovanni - afferma un'altra cosa, invece: “*Gesù esclamò: Tutto è compiuto! - poi reclinò il capo e donò lo Spirito*”. Quando tre giorni dopo si presenterà nel Cenacolo, risorto e vivo, cosa dirà agli undici apostoli? “*Pace a voi! Ricevete lo Spirito Santo*”, e dicendo questo farà un gesto (che ormai siamo in grado di interpretare bene, dopo le precedenti riflessioni): “*soffiò su di loro*”. Il soffio, il respiro, il *ruàh* di Dio: Gesù lo dona a coloro che sono capaci di riceverlo.

Lascio alla vostra considerazione una conclusione che esplicheremo meglio nei prossimi incontri. Che significa “*Cristo*”?

È la traduzione della parola ebraica “*moshiàh*” che significa “*unto*”: unto, cioè pieno, *impregnato di Spirito Santo*.

E “*cristiano*”? che vorrà dire *cristiano*? uno che, seguendo Cristo, partecipa a quella stessa unzione; uno la cui vita un po' alla volta si riempie, *si impregna di Spirito Santo*.

Questa, infatti, è la nostra vocazione.

LO SPIRITO SANTO È IL PARACLITO

Per spiegare a uno che non lo sa che cos'è una sedia, o un tavolo, o un libro, si fa presto. Ma per le realtà troppo grandi, troppo misteriose, non bastano le parole...perlomeno non bastano le *solite* parole. E allora si ricorre alle immagini, ai simboli. Questi hanno il vantaggio che dicono di più delle parole astratte; o meglio, più che dire, *evocano*, lasciano intuire qualcosa più che spiegare. Anche per certe cose della vita è così (certe esperienze, ad esempio: come quella dell'amore...o quella dell'angoscia...). Si preferiscono le immagini, i simboli per dire qualcosa (è per questo che ci sono i poeti e gli artisti... se no, basterebbero i giornalisti e i fotoreporter). Figuriamoci se non dovrà esser così anche per le cose di Dio, anzi, per il Mistero stesso di Dio!

Già vi dicevo delle molte immagini con le quali la Bibbia cerca di dire qualcosa dello Spirito Santo.

Anche Gesù, che - come vedevamo - dello Spirito aveva una notevole esperienza, si serve di quei simboli e di quelle immagini. Diverse le une dalle altre, magari contraddittorie le une con le altre, ma tutte con una caratteristica comune: indicano cose, realtà, molto essenziali, molto indispensabili.

- *Il fuoco*, ad esempio. Gesù ebbe a dire: *Sono venuto a portare il fuoco sulla terra...* Tutti sappiamo cos'è il fuoco e quanto è essenziale, specialmente d'inverno.
- *L'acqua*. Ecco l'altra immagine che - secondo Gesù - dice qualcosa dello Spirito Santo. Quanto sia essenziale, noi che la utilizziamo e la sprechiamo anche, non ce ne rendiamo conto. Dalle parti della Palestina si ha un'esperienza più diretta di quanto sia essenziale l'acqua. Soprattutto l'acqua *viva* (per la Bibbia è l'acqua di sorgente, l'acqua corrente, contrapposta all'acqua stagnante).

Gesù utilizzò molto quest'immagine per far capire qualcosa dello Spirito di Dio: alla Samaritana che andava ad attingere acqua dal pozzo, diceva: *Se tu conoscessi l'acqua viva! Io te la posso fornire... Chi beve dell'acqua che io darò, diventerà in lui sorgente che zampilla per la vita eterna*...

Un'altra volta a Gerusalemme, mentre alla Festa delle Tende i sacerdoti portavano acqua con le anfore d'argento e la spargevano sull'altare, lui in mezzo alla folla disse: *“Chi ha sete venga a me e beva. Come dicono i profeti: da me scaturiranno fiumi di acqua viva.* (E Giovanni, l'evangelista che descrive quel fatto, annota: *“Gesù parlava dello Spirito Santo che avrebbe donato”*).

Il giorno del Calvario, dopo aver donato lo Spirito Santo morendo, subisce la trafittura del costato da parte del soldato di guardia, e - nota Giovanni - *“ne uscirono sangue e acqua”*. In quell'acqua la tradizione cristiana ha sempre visto simboleggiato lo Spirito: fonte d'acqua viva che ora può sgorgare liberamente, perché la sorgente è stata aperta.

Si tratta di immagini, simboli, che hanno l'effetto di farci intuire qualcosa di essenziale, più che di spiegare per filo e per segno.

Ma il termine, il nome che Gesù ha adoperato più di frequente per dire qualcosa dello Spirito Santo, è quello di *Paraclito*.

Nel tribunale della storia

A dire il vero è soltanto il quarto evangelo che ne parla, ma lo fa con una tale insistenza che se ne trae questa conclusione: a Gesù doveva stare molto a cuore quest'idea del *Paraclito*.

I discorsi nei quali ne parla diffusamente sono quelli dell'ultima Cena: quindi siamo nel contesto della Pasqua (in precedenza dicevamo che la Pasqua è l'evento capitale, dal quale scaturisce il dono dello Spirito senza misura). Ma quello è anche un contesto di conflitto, di grande contrapposizione tra *luce* e *tenebre*, tra *verità* e *menzogna*, tra *amore di Dio per il mondo* e *odio del mondo che rifiuta quell'amore*... Quel cerchio di tenebra, di menzogna, di odio, si va stringendo sempre più attorno a Gesù fino a strozzarlo: siamo alla vigilia del Venerdì santo. E quel che più conta è che questo clima di conflitto non riguarda solo Gesù e la sua vicenda; lui lo dice chiaramente a quei discepoli: *“guardate che, poco o tanto, questo conflitto ci sarà sempre... con questa contrapposizione dovrete fare i conti anche voi... Tra il mondo che rifiuta la verità e coloro che, invece, l'accolgono, ci sarà sempre conflittualità... Ma non temete, io ho vinto il mondo. Certo, ci saranno momenti in cui questa vittoria non sembrerà tanto evidente voi avrete la sensazione di essere degli sconfitti, invece che dei vincitori.... Quindi sarà dura: mettetelo in preventivo”*. Ecco il tono dei discorsi di Gesù in quell'ultima sera. È in questo contesto che lui promette il dono dello Spirito Santo e lo chiama *Paraclito*. Cosa vuol dire *Paraclito*?

È una parola greca che, letteralmente, in latino si traduce *ad-vocatus*, “chiamato a, chiamato a stare vicino, a stare dalla mia parte”: *avvocato*. Sia in greco che in italiano questa parola fa parte del

linguaggio dei processi: è nei processi che c'è il "*paràkletos*", *l'avvocato*. Cosa c'entra il processo con lo Spirito Santo? C'entra, e come! Ho appena detto che vivere coerentemente da cristiani in questo mondo significa anche andare controcorrente; ho parlato di conflitto, di contrapposizione (non è che noi dobbiamo fare crociate contro chissà chi! ma nemmeno possiamo andare a braccetto con tutte le idee e gli ideali di questo mondo, se davvero seguiamo Gesù Cristo!). Del resto, pensate ad un'altra parola - molto ricorrente anch'essa nei Vangeli -: "*testimone, testimonianza*; dov'è che si dà testimonianza? dove li troviamo i testimoni? in tribunale, nel processo.

Il quarto vangelo vede la storia, anche quella storia che è la nostra vita, come una specie di lungo processo, in cui c'è da prendere posizione con chiarezza, a volte anche con fatica, con sofferenza. Da soli è facile venir meno, mollare tutto... È necessario *qualcuno che ci stia accanto*, ma non solo per farci compagnia: per spronarci quando siamo fiacchi, per sostenerci quando ci sembra di non farcela più, per orientarci quando non sappiamo che direzione prendere. Ci è necessario un "*Paraclito*", che sia in grado di rispondere a tutte queste attese.

A volte si traduce "Consolatore": questo è troppo poco, ha un senso decisamente sentimentale, un po' sdolcinato... Ho parlato di avvocato: sì, ma Paraclito è molto di più nelle intenzioni di Gesù. Standoci accanto, ha il compito di incoraggiarci, di riscaldarci *dentro*, di esortare con molta autorevolezza, di illuminare la strada che abbiamo davanti...e altro ancora. E allora, lasciamo stare le traduzioni e chiamiamolo semplicemente così: *Paraclito*, come lo ha chiamato Gesù.

Quali siano esattamente le sue competenze, lasciamo che ce le dica il Signore stesso. Eccole:

Io - dice Gesù - pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi (Gv 14,16.17).

Prima competenza: stare accanto; presenza, compagnia. Anzi, di più: non solo *dimora presso di voi, ma sarà in voi*. Qualsiasi altra persona può starci soltanto accanto: il Paraclito può essere addirittura *in noi*.

Qualsiasi altra persona non può stare con noi per sempre; il Paraclito sì: *in voi... per sempre*.

Nello Spirito: "tornerò a voi"

Gesù-uomo non può vivere un'esistenza terrena interminabile: non sarebbe più un vero uomo; incarnandosi il Figlio di Dio ha accettato anche i limiti dell'esistenza umana, come quello dell'episodicità, della provvisorietà. Quindi, da uomo, deve necessariamente andarsene: ma "*non vi lascerò orfani... Certo: non mi vedrete più, come prima, girare per le strade della Galilea, accessibile e tangibile da tutti... ma ci sarà un altro Paraclito accanto a voi*". Ed ecco la novità (inaudita novità!): "*Io me ne vado - dice Gesù - ma in lui (cioè, grazie a lui), io tornerò a voi*"(Gv 14,28): in modo diverso da prima io sarò presente, "*sarò con voi fino alla fine del mondo*"...

Prima, era presente solo in Palestina, e solo in quei trent'anni che vi ha soggiornato 20 secoli fa. Come avremmo potuto noi, lontani dalla Palestina e distanti 2000 anni da allora, entrare in relazione con Gesù Cristo? *Nello Spirito Santo*: ecco come diventa possibile. *Nel Paraclito*, che resta con noi per sempre, è Lui stesso che ci viene incontro: non il suo ricordo, o la sua immagine sbiadita, o un'autosuggestione o che so io...*ma lui stesso: Risorto e vivo e reale*. Non dicevamo che lo Spirito Santo è lo spazio divino in cui anche ciò che è umanamente impossibile, diventa possibile?

Le competenze dello Spirito Paraclito

E poi continua Gesù: *Il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Quando verrà, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio.*

Se io non me ne vado, il Paraclito non verrà a voi; se invece me ne vado, io ve lo manderò. È bene per voi, quindi, che io me ne vada. E con la sua venuta egli confonderà il mondo in fatto di peccato, di giustizia e di giudizio.

Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. (cf. Gv 14,26; 15,26.27;16,7-15).

Ecco qui le competenze, i ruoli del Paraclito.

Maestro interiore

V'insegnerà ogni cosa... vi ricorderà tutto quello che vi ho detto... mi renderà testimonianza... prenderà del mio e ve l'annuncerà...

Vediamo di capire. E partiamo da un'esperienza umana molto accessibile a tutti. Quand'è che un genitore può dire: "sono riuscito a educare mio figlio"? Quando ha detto, ripetuto, predicato i suoi criteri di vita in tutte le salse o quando quei criteri di vita sono diventati convinzioni personali di quel figlio? È ovvio: quando il figlio ha interiorizzato tutte quelle esortazioni e le ha fatte diventare "convinzioni personali". Ebbene, nell'esperienza della Fede questo è ciò che compete al Paraclito: interiorizzare nell'animo, nel cuore, di ogni credente, la legge di Dio, facendola diventare il suo codice di comportamento... per cui quel credente non osserva i comandamenti ...perché se no chissà cosa può succedere, ma perché lui - nell'intimo - sente che è giusto agire secondo quei comandamenti. Lo Spirito, insomma, interiorizza il Vangelo nella vita di ciascuno; questo vuol dire: *"vi insegnerà ogni cosa, vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto...prenderà del mio e ve l'annuncerà"*. E così le parole del Vangelo, che altrimenti suonano generiche e sempre quelle, voi le sentite rivolte proprio a voi: parole che vi riguardano direttamente nel concreto della vostra vita.

Per capire in profondità

"Vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto": quando nella Bibbia si parla di *ricordo - ricordare*, non ci si riferisce al fatto che si dimentica una cosa e poi, dopo un certo tempo, torna alla mente: ricordare è sempre un capire di più, un comprendere qualcosa che all'inizio non era chiaro. Come quella volta che Gesù prese una sferza e scacciò i commercianti dal Tempio. *"Distrugete questo tempio - disse - e io in tre giorni lo ricostruirò"*: lì per lì non capirono i discepoli, ma alla sua Risurrezione (*tre giorni* dopo la morte) si ricordarono di quel fatto e capirono che non parlava del tempio di pietre, ma della sua persona. "Ricordare", per la Bibbia, è sempre un capire di più: più in profondità.

Perché la Verità è traguardo

"Vi introdurrà a conoscere tutta la Verità...". A volte ci sono persone che si meravigliano perché - secondo loro - la Chiesa una volta predicava così e adesso invece predica colà... Meraviglia fuori luogo. Il vangelo rimane identico a se stesso, sempre; ma la comprensione del Vangelo che la Chiesa ha, è un deposito che cresce via via che si va avanti, via via che si presentano situazioni nuove: cose vuole da noi Dio in queste situazioni? *"Il Paraclito vi introdurrà a conoscere tutta la verità..."*. La pagina delle Beatitudini che sentiamo ogni anno il giorno di Ognissanti, fra 50 o 100 anni dirà qualcosa di più, di diverso, da quello che noi oggi siamo in grado di cogliere...e così ogni pagina di Vangelo. Ma non è così anche nella nostra esperienza personale? Non capita anche a noi di trovarci sensibili e attenti a

certe cose per le quali semplicemente qualche anno fa eravamo indifferenti? Io posso dirvi che conservo scritte tutte le mie prediche: plichi di fogli a non finire...però non mi è mai capitato di ripetere la stessa predica a distanza di un anno o di più anni; non ci riesco: quella pagina di vangelo ha una risonanza che un anno fa non aveva. Non me la sento di dire le stesse cose dell'anno prima, anche se rimangono vere. Anche perché, sapete, Cristo - e il suo vangelo - è una miniera inesauribile; San Paolo parla delle *"insondabili ricchezze di Cristo"*: non si finisce mai di scoprire.

Operatore di convinzione: per la testimonianza

Inoltre - afferma Gesù - il Paraclito mi renderà testimonianza, e anche voi mi renderete testimonianza. Ecco l'altra parola che, come abbiamo già visto - ha direttamente a che vedere con l'ambito processuale: è in un processo, infatti, che si va a deporre: che cosa? la propria testimonianza. E colui che depone è il testimone. Ma a differenza dei processi, dove il testimone è chiamato a deporre e poi sono i giudici (o la giuria) a tirare le conclusioni, in quel processo che è la Storia della salvezza, è il Testimone che dà la vera versione dei fatti; tocca a lui dire dove sta la ragione o il torto.

La testimonianza del Paraclito è la convinzione forte, nel cuore dei credenti, che è *il bene a vincere, non il male; la verità, la giustizia, non la menzogna o la furbizia o il sopruso...* La convinzione, insomma, che Gesù ha ragione e quando afferma *"io ho vinto il mondo"*, è vero. Perché a tutti i credenti capita di pensare - soprattutto in momenti di prova - che forse il male alla fine trionferà...e che stare con Cristo, forse, è trovarsi dalla parte sbagliata, dalla parte dei perdenti: a tutti capita di pensarlo in qualche momento. E ci vuole il Paraclito, allora, che testimoni e trasformi la Fede in profonda convinzione interiore, personale.

Allora si diventa, a propria volta, testimoni: con spontaneità, senza che ne risulti una posa o una maschera. Non è che il cristiano *deve* essere testimone di Gesù Cristo: se lo fa per dovere, non è spontaneo, e ci riesce male. Il cristiano è quel tale che *non può far a meno di essere testimone*: gli riesce con spontaneità, senza affettazione. Ma è solo l'azione del Paraclito a produrre questo effetto.

Fonte di sicurezza interiore

Questa idea del Paraclito che dà testimonianza ci aiuta a capire anche l'altra affermazione di Gesù, apparentemente un po' misteriosa: *con la sua venuta egli confonderà il mondo in fatto di peccato, di giustizia e di giudizio.* Cosa vuol dire? Pensate ai Martiri, alle moltitudini di martiri di tutta la storia. Quante volte, mentre erano in carcere in attesa di essere processati e condannati, si saranno chiesti: ma non è che abbiamo preso una cantonata? non è che ci siamo illusi a voler credere in Gesù Cristo a tutti i costi? Non è che siano i nostri persecutori - il mondo! - ad aver ragione? *Il Paraclito confonderà il mondo in fatto di peccato, di giustizia e di giudizio.* No, non è che probabilmente il mondo si ravvederà... è nell'intimo di quei perseguitati che si farà più chiara la convinzione di essere nel giusto e più forte la decisione di rimanere da quella parte, nonostante tutto.

"Sì, è bene per voi che io me ne vada"

Ebbene, se il Paraclito è tutto questo (ed altro ancora), allora forse ci spieghiamo quell'inciso di Gesù che lì per lì sembra un po' strano: *Se io non me ne vado, il Paraclito non verrà a voi; se invece me ne vado, io ve lo manderò. È bene per voi, quindi, che io me ne vada* (Gv 16,7).

Per assurdo che possa sembrare, è così: se l'uomo Gesù di Nazaret non se ne fosse andato e non ci avesse mandato il Paraclito, noi non potremmo avere alcuna relazione con il Signore Gesù Cristo: non lo potremmo incontrare, ascoltare, parlargli, averlo come compagno di viaggio... Non sarebbe possibile. Le sue parole sarebbero belle ma generiche e direbbero ben poco alla nostra vita. Le sue

insondabili ricchezze ci sarebbero precluse, e lui stesso non sarebbe altro che uno tra i tanti saggi di questo mondo, scomparsi da troppo tempo perché si debba dar loro troppa considerazione. Non è affatto così. *È bene per voi che io me ne vada*: altrimenti sì, sarebbe proprio così.

Quando si è degni di avere lo Spirito Santo?

Un'ultima cosa.

Queste cose sono belle - sarà prosaico dirlo, ma è così - sono belle, vitali, irrinunciabili...Ma, cosa occorre fare perché siano anche vere: vere per me, vere per noi?

Io sento che ho bisogno di questo Spirito Paraclito, ma... a quale condizione posso riceverlo e tenerlo, in modo che possa agire anche nella mia vita con quelle competenze che gli ha attribuito Gesù?

Riceverlo non è un problema. Il Padre non aspetta altro che glielo si chieda. Lo dà sempre; l'ha garantito Gesù: *Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione?* (ci sono degli scorpioni in Oriente che hanno una corazza simile al guscio di un uovo) - *Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!* (Lc 11,11-13). Il problema non è riceverlo in dono. È accoglierlo, fargli posto in modo che possa trovarsi bene e agire. E cosa implica questo?

1600 anni fa in Cappadocia la gente domandava a San Basilio: "Come si è resi degni di divenire partecipi dello Spirito Santo?" E San Basilio rispondeva così: "Il Signore nostro Gesù Cristo ce l'ha insegnato dicendo: *Se mi amate, osservate i miei comandamenti. Io chiederò al Padre ed Egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere.* Quindi, finché non osserviamo tutte le parole del Signore e non ci comportiamo in modo tale che il Signore possa dare di noi questa testimonianza: *Voi non siete del mondo, non aspettiamoci di essere resi degni dello Spirito Santo*".

Anche il mondo ha il suo Vangelo: chi segue, chi condivide gli ideali del mondo, non si aspetti di partecipare al dono dello Spirito Santo. *Il mondo non può riceverlo...*

Occorre decidersi sul serio per il vangelo di Gesù Cristo, pur con tutte le proprie debolezze e i propri limiti. È proprio indispensabile mettersi dalla sua parte, in modo che possa dire di noi: "Siete *nel* mondo, ma non siete *del* mondo".

Come vedete, in definitiva tocca a noi permettere a Dio di donarci il suo Spirito e consentirgli di dimorare nella nostra vita.

LO SPIRITO CHE DIMORA IN VOI

Molte cose sono state dette fin qui riguardo allo Spirito Santo, e non è affatto strano se queste molte cose danno la sensazione di una certa confusione: dovete avere la fiducia che sarà la vita a fare chiarezza; se son fatte per passare nella vita, e ci sta a cuore che sia così, sarà la vita a metterle in ordine; e allora vedrete che tutte queste cose son fatte per armonizzarsi, per connettersi le une con le altre. Tutte, infatti, sono fatte per convergere verso un obiettivo, come i raggi di una ruota che puntano tutti verso l'unico centro: questo obiettivo è ogni persona, è ciascuno di noi nella sua concreta esperienza di vita.

Quello che ho detto vale per tutti. Ora però è necessario riferirsi più direttamente all'esperienza e alla realtà di ogni persona: cosa porta lo Spirito nell'esperienza di ogni persona che aderisce a Gesù Cristo? Come opera? Come si manifesta? E che cosa deve fare la singola persona per assecondare l'opera dello Spirito in lei?

Fin dalla prima sera, parlando della creazione dell'uomo, dicevo che possiamo vedere la mano dello Spirito nel fatto che l'uomo è reso immagine di Dio; o meglio, ha tutte le caratteristiche, le qualità, per diventare in pienezza immagine di Dio.

Perché non lo diventa allora? La storia umana è una storia di rifiuto, di voltaspalle, di peccato. Lo Spirito, a queste condizioni, non può operare nell'uomo: quelle sue potenzialità, quelle caratteristiche divine, non trovano modo di esplicitarsi. È necessario ricreare, rifare quella creatura che è l'uomo: *redimerla*, in una parola. La Redenzione operata da Gesù ha questo effetto: l'uomo è rifatto nell'intimo, lì alla radice del suo essere.

Nell'uomo redento, lo Spirito può lavorare

L'occasione in cui si attua questo rinnovamento in ogni persona è *l'iniziazione cristiana*: Battesimo-Cresima-Eucaristia (per noi sono momenti separati, ma all'origine formavano un tutt'uno).

Battezzare significa immergere dentro... Nel Battesimo l'uomo *si immerge* nella Redenzione: nella morte e risurrezione di Cristo, muore la creatura che volta le spalle a Dio e nasce una creatura nuova. *"Chi è in Cristo - dice Paolo - è una creatura nuova"*.

Mangiando il corpo di Cristo diventa *un tutt'uno con Cristo* ("noi siamo le molte membra dell'unico corpo di Cristo", è ancora san Paolo a ricordarcelo). Ora, se è *in Cristo*, passa anche in lui - e opera in

lui - *lo stesso Spirito di Cristo*: lo Spirito Santo. Nè può essere altrimenti: nei tralci inseriti nella vite, scorre la stessa linfa che circola nella vite; nelle singole membra che fanno parte dello stesso corpo, scorre lo stesso spirito che c'è nel corpo: il corpo è Cristo, lo Spirito che lo riempie è lo Spirito Santo.

Quindi, adesso, da creatura nuova qual è, l'uomo può lasciarsi guidare dallo Spirito: quei tratti, quell'abbozzo di immagine di Dio che portava in sé, ora possono giungere a maturazione; l'uomo, rinnovato in Cristo, può divinizzarsi, diventare come Dio: lo Spirito Santo può finalmente agire da artista, da "iconografo"... L'immagine di Dio si completa, si perfeziona, viene alla luce: la si può vedere finalmente. I santi ne sono la prova: uomini e donne redenti e nuovi, nei quali lo Spirito ha potuto lavorare fino a renderli *visibilmente* immagini di Dio.

È su questo che fermiamo la riflessione, e a guidarci è San Paolo con le sue lettere, le sue catechesi, le sue esortazioni alle prime Comunità cristiane.

L'esperienza dell'essere figli

Se siete in Cristo - inseriti in Cristo - *lo Spirito Santo abita in voi*: non si stanca l'apostolo di riaffermarlo. E se *abita in voi*, produce certi effetti; primo fra tutti, questo: vi rende in tutto e per tutto **"figli di Dio"**. Lo dice la prima volta ai cristiani della Galazia: *"la prova che voi siete figli è il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del Figlio suo"*(4,6); lo ripete ai cristiani di Roma: *"coloro che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio"*(8,14). Insomma, all'*anagrafe* di Dio noi siamo registrati come *figli*!

Per capire la portata di questo effetto dello Spirito, dovete pensare a come andavano le cose nella religione ebraica ai tempi di Paolo: era diventata un sistema così complicato, così stracarico di leggi, di regole, di precetti, di cose da fare e da osservare, che era come trovarsi schiavi. E tutto perché si pensava che l'uomo si salva se è bravo, ed è bravo se digiuna, se prega tre volte al giorno, se paga le decime, se osserva i 613 precetti che bisogna osservare... L'uomo si salverebbe da solo, insomma, basta che faccia tutte queste cose. Che presunzione illusoria! Come se uno pretendesse di crescere di statura tirandosi per i capelli.

Quella religione era diventata un sistema di oppressione; gli aderenti, alla fin fine, erano schiavi: schiavi di leggi, schiavi di norme, schiavi di tradizioni...

No, dice Paolo: *l'uomo non può salvarsi da solo...redimersi da solo...* E cosa sarebbe venuto a fare Gesù Cristo, se l'uomo poteva salvarsi da solo? *È Dio che ci salva*, non è la nostra bravura nel fare tante belle cose; *Dio ci salva attraverso Gesù Cristo*. Se tu, uomo, aderisci a Gesù Cristo, è Lui che ti redime.

E lo Spirito, che ti comunica, ti rende figlio di Dio, come Gesù Cristo: ti fa passare dallo stato di schiavo al livello di figlio. *"Quindi non sei più schiavo, ma figlio"*, sottolinea Paolo. I Padri della Chiesa han preso talmente sul serio questa conclusione da insegnare così: *Tu sei figlio di Dio più di quanto lo sia dei tuoi genitori!*

Lo Spirito ti rende *figlio*. E ti comunica l'esperienza, l'atteggiamento del *figlio*, per cui tu puoi stare davanti a Dio con la stessa confidenza del bambino che sta in braccio a suo papà; proprio così afferma Paolo: *"Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del Figlio suo che grida: Abbà!"* (parola aramaica con cui Gesù si rivolgeva a Dio suo Padre: *Papà!*).

Atteggiamento filiale che si traduce in fiducia, in sintonia con quel papà, per cui capisci che la sua volontà è la cosa migliore per te, e non hai paura di dire *"sia fatta la tua volontà"*.

Pregare: dialogare da figli

Atteggiamento filiale che si traduce in dialogo confidenziale, quello che chiamiamo “*preghiera*”: sì, ma attenzione, quale preghiera? “*Pregate mediante lo Spirito Santo* - dicevano gli apostoli - *pregate nello Spirito Santo*”: e perché? Perché l’uomo da solo può dire parole (“*non dite tante parole come i pagani* - esortava Gesù - *i quali pensano di essere esauditi a forza di parole!*”), ma la preghiera cristiana non è questione di *parole*, è questione di *cuore a cuore* con Dio, di atteggiamento filiale: e questo ce lo può dare solo lo Spirito Santo. Per cui può succedere che uno magari non trova neanche le parole da dire...non gli vengono... ma è lì, cuore a cuore con il Padre, e prega...anche se non dice parole. Lasciamolo riferire da San Paolo: “*...nemmeno sappiamo noi che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, e intercede con insistenza per noi con gemiti inesprimibili...*”(Rom 8,26.27).

La preghiera è vera quando si perde la consapevolezza che si sta pregando...perché quello che conta è la soddisfazione di essere lì, cuore a cuore con il Padre. *Questa è la preghiera cristiana.*

Confidenza, atteggiamento filiale, fiducia: da dove scaturiscono queste cose? dall’amore. Quell’amore “*doc*”, divino, che si chiama nel linguaggio greco degli Apostoli “*agàpe*”. Dove si compra? Dove si produce? Ancora una volta, guarda caso, c’entra con lo Spirito Santo: “*fratelli* - scrive Paolo ai Romani - *sapete che l’amore di Dio è stato effuso nei nostri cuori dallo Spirito Santo che ci è stato donato?*”(Rom 5,5). È da questo amore che nasce la confidenza, l’atteggiamento filiale, la buona disposizione a fare quello che Dio dice non perché è comandato (e devi obbedire per forza), ma per amore: sì che il cristiano obbedisce ai comandamenti, ma *per amore*; gli altri motivi non attaccano, non valgono più.

Restate liberi

Altro effetto della presenza dello Spirito in noi è la libertà, che è strettamente legato al precedente, perché passare da schiavi a figli è, appunto, passare *da schiavitù a libertà*.

Libertà di portarci davanti a Dio senza bisogno di far anticamera; di rivolgerci a Lui senza tanti preamboli, ma dicendo semplicemente: Padre...*papà!*

Libertà dal *dover far questo, perché se no... quest’altro, perché se no...* e via discorrendo: libertà dai condizionamenti di ogni genere (da parte delle persone, delle istituzioni, del destino... L’unico destino in cui ci è consentito credere è questo: noi siamo *destinati* a diventare figli di Dio in pienezza!).

Libertà dall’angoscia, per cui sì, potranno esserci cose, avvenimenti, previsioni dinanzi alle quali hai paura, ma non cadi nell’angoscia, perché sai che qualunque cosa accada tu sei nelle buone mani di Dio, che è Padre.

Libertà! la libertà dei figli di Dio! Con che ardore la predicava e la difendeva San Paolo, contro tutti quelli che cercavano di ridurla o di cancellarla! Anche contro quelli che la stravolgevano dicendo: “Ah! siamo liberi?! Bene, allora possiamo fare tutto quello che vogliamo...tutto quello che ci pare e piace...”. E bravi! e così, senza accorgervene, diventate schiavi di nuovo: dell’istinto, questa volta, dell’egoismo...

“*Siete stati chiamati a libertà, fratelli* - scrive ai cristiani della Galazia - *purché questa libertà non diventi il pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante l’amore - la carità - siate a servizio gli uni degli altri*”(5,13). C’è *libertà* e *libertà*; certe libertà sono semplicemente eufemismi che nascondono nuove schiavitù. E comunque c’è un criterio molto chiaro per verificare se quella libertà che tu

rivendichi è quella giusta, quella cristiana: “*mediante l’amore, la carità, siate a servizio gli uni degli altri*”. Senza amore, non c’è vera libertà; è una libertà illusoria, è una bella facciata a quella brutta cosa che c’è dietro e che si chiama egoismo.

Carne e Spirito

La libertà non deve diventare *il pretesto per vivere secondo la carne*, secondo Paolo. E qui, il linguaggio che adopera, ci offre l’occasione per un chiarimento che è di grande importanza nell’esperienza cristiana, anche perché in passato (ma anche oggi) si son dette - con *parole giuste* - cose sbagliate, ed è necessario correggere il tiro. Di che si tratta?

Nelle lettere di Paolo troviamo spesso questi modi di dire: “*vivere secondo la carne...vivere secondo lo Spirito; camminare seguendo i desideri della carne...camminare, seguendo gli impulsi dello Spirito; dominio della carne...dominio dello Spirito*”.

Dobbiamo anche aggiungere che la cultura e la filosofia greca hanno impregnato, in passato, il messaggio cristiano fino a stravolgere certe cose. Per esempio, “*spirituale*”: che cos’è il contrario, l’opposto, di spirituale? “*Materiale*” si pensa di solito, o “*corporale*”. Per cui, quando si parla di valori *spirituali*, di vita *spirituale*, si pensa a una vita da eremiti o da angeli, fuori dal mondo, che nulla avrebbe a che vedere con le necessità e con le esigenze concrete dell’esistenza, come il lavorare, il mangiare, il divertirsi, il riposare, l’ammalarsi, il prender medicine, ecc... Tutte queste cose sarebbero: preoccupazioni materiali. E siccome quelle degne dell’uomo sarebbero solo le preoccupazioni *spirituali*, queste ultime - *materiali* - sarebbero da disprezzare, o se non altro, assecondarle sì, ma quel tanto che basta: come un pedaggio da pagare per passare subito a mansioni spirituali. Non è così? O almeno: non è stato spesso così che si è ragionato?

Ebbene, questo non è il ragionare della Bibbia, degli Apostoli, di San Paolo: non lo è nel modo più assoluto. Il contrario di “*spirituale*” per la Bibbia non è “*materiale*” o “*corporale*”: infatti tutto quello che è materia e corpo è scaturito dalle mani del Creatore, Dio: come potrebbe essere cattivo? Tutto ciò che è creato è buono, non è affatto da disprezzare. Il contrario di “*spirituale*” è “*carnale*”. Cosa vuol dire la Bibbia con la parola *carne*? (Non c’entra la carne che si mangia a tavola, nè i muscoli del nostro corpo, nè tantomeno la sessualità...). Dicendo *carne*, la Bibbia intende *l’esistenza umana circoscritta e chiusa in se stessa*: precaria, provvisoria, indebolita da tanti fattori (non ultimo, il peccato); *carne è l’uomo decaduto, in balia del suo egoismo, che valuta tutto e tutti in riferimento a se stesso, al suo utile, al suo istinto*. Vita *carnale*, vivere *secondo la carne* è fare dell’istinto la propria legge, il proprio codice. È presumere di realizzarsi da soli, secondo le proprie logiche, che son sempre logiche “*terra terra*”: utile, tornaconto, interesse, ecc.

La vita “spirituale”

In quest’ottica, allora, anche il significato di *vita spirituale* cambia: la vita spirituale non è quel cassetto che apriamo ogni tanto per appartarci e metterci a riflettere o a pregare... per poi tornare subito agli impegni di ogni giorno, alla cosiddetta vita materiale. No, affatto: *vita spirituale è tutta la vita animata dallo Spirito Santo*: gli impegni di ogni giorno, assolti con coscienza cristiana e offerti a Dio “*come un sacrificio di soave odore*” dice Paolo; gli incontri, le relazioni con gli altri, nelle quali cerchiamo di lasciarci guidare da quella carità che è dono dello Spirito; la fatica, la sofferenza che troviamo sulla nostra strada (fisica o morale che sia) e che cerchiamo di portare come una croce, esattamente come ha fatto Gesù; la gioia, la distensione, il tempo libero, accolti e goduti come doni di Dio, con riconoscenza: quando *si vive secondo lo Spirito* - per dirla con San Paolo - *tutta la vita è spirituale*.

L'uomo spirituale, quindi, non è quello che non mangia perché vive di aria... È quello che mangia e ringrazia Dio, perché sa che il pane quotidiano è anzitutto dono suo.

Spirituale non è quella coppia che non fa mai all'amore perché pensa che la sessualità sia una componente materiale scadente. Spirituale è quella coppia che, nel fare all'amore, si lascia guidare appunto *dall'amore*, invece che dall'istinto. Insisto su questa idea di *spirito, spirituale, spiritualità*, perché sono convinto che occorre davvero correggere certe visuali. La vita dei cristiani, insomma, non è una credenza dove - tra gli altri cassetti - ce n'è uno con su scritto "*valori dello Spirito*"... O i valori dello Spirito impregnano tutto quello che facciamo e che viviamo, o da soli non esistono: quel cassetto è vuoto.

Uomini carnali...uomini spirituali: non si pensi nemmeno che i primi siano atei e i secondi siano religiosi e credenti: non è detto. Le persone che diffondono le catene di s. Antonio o di s. Rita, ad esempio, sono senz'altro religiose: sì, ma non è certo lo Spirito Santo a guidarle (non si presta a traffici commerciali di quel genere!). *Carnali* sono, in tutto e per tutto. Sì, anche nella Chiesa, anche nella Comunità cristiana, può succedere di essere *carnali* invece che *spirituali*. Lo erano certi cristiani di Corinto, ad esempio, ai tempi di Paolo: contrapposizioni, gruppi che si rifacevano ad un certo Apollo, come loro leader, altri che affermavano: "*noi siamo di Paolo*"...o "*noi siamo di Pietro*" (1Cor 1,12). Insomma era più importante essere di Apollo o di Paolo, o di Pietro, che essere di Gesù Cristo! E Paolo glielo rimproverò chiaramente: *Spirituali voi? Ma neanche per idea...voi siete carnali in tutto e per tutto*.

Eppure erano cristiani: battezzati in Cristo. Avevano ricevuto il dono dello Spirito Santo: e allora come mai erano ancora *carnali*? Sebbene l'uomo sia stato redento, e lo Spirito sia già stato donato, tuttavia - per tutti - rimane incombente la triste possibilità di tornare ad essere *carne*, a *vivere secondo la carne*, in balia del proprio egoismo. Del resto, tutti ne facciamo l'esperienza. Lo Spirito Santo, per fortuna, ci è dato anche per questo: ci aiuta a liberarci da questa radicale forza negativa che ci trascina lontano da Dio e, oltre ad aiutarci, si sollecita ad aprirci a Dio e ai fratelli. È lo Spirito Santo il garante, il difensore della nostra libertà di figli di Dio.

Camminate secondo lo Spirito

Ecco allora il motivo delle frequenti esortazioni di Paolo alle sue comunità: "*Lasciatevi guidare dallo Spirito*"... "*Camminate secondo lo Spirito*". Cosa si vorrà dire con queste esortazioni? O in altre parole, da cosa si vede che ci lasciamo guidare dallo Spirito? La verifica, secondo l'apostolo, la si può fare con criteri abbastanza semplici:

Queste sono le opere della carne, afferma Paolo: "*fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregoneria, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezza, orge, e cose del genere*"... come a dire: l'elenco lo potete continuare, e aggiornare, voi stessi.

"*Il frutto dello Spirito, invece* - ("frutto", notate bene: con tutta la dinamica e la pazienza del maturare che il frutto richiede) - *è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé*...(Gal 5,19-22). Quando s. Gerolamo ha tradotto le lettere di Paolo dal greco al latino, ne ha aggiunti altri tre: *longanimità, modestia, castità*. E così fan 12: numero biblico perfetto.

...ma se ne possono trovare almeno altri dodici: l'elenco che ne fa Paolo è esemplificativo, non è certo esaustivo.

La sensibilità di Fede

Tant'è vero che io, sempre su ispirazione di San Paolo, ne aggiungerei subito un altro "*frutto dello Spirito*": la sensibilità per le cose di Dio (che poi sono le nostre, cioè quelle cose che Dio regala a noi). "*Quelle cose che nessuno ha mai visto e udito - dice Paolo, sempre scrivendo alla Comunità di Corinto - quelle cose che nessuno ha mai immaginato, Dio le ha preparate per quelli che lo amano. Le ha fatte conoscere a noi per mezzo del suo Spirito. Lo Spirito, infatti, conosce bene anche le cose più segrete di Dio. Ora noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito che viene da Dio; perciò conosciamo quello che Dio ha fatto per noi. E così, con parole non insegnate dalla sapienza umana ma dallo Spirito, spieghiamo le verità spirituali a quelli che hanno ricevuto lo Spirito. Ma l'uomo che non ha ricevuto l'ha ricevuto, non è in grado di accoglierle...gli sembrano assurdità e non le può comprendere perché devono essere accolte nello Spirito*" (1Cor 2,10-14).

Anche questo è frutto dello Spirito: *la sensibilità per le cose grandi che Dio ci ha donato.*

Non perdetevi tempo: iniziate subito la verifica. Quanti, o quali, di questi frutti sono già maturati, o sono in via di maturazione, nella nostra vita cristiana?

LO SPIRITO COSTRUISCE LA CHIESA NELLA MOLTEPLICITÀ E NELL'UNITÀ

Quando si parla di peccato originale si rivà col pensiero alle mitiche figure di Adamo ed Eva e ci si domanda come mai, della colpa di due soli, tutti abbiano pagato le conseguenze... Il peccato originale è un evento molto più complesso, travalica di molto l'avventura della prima coppia umana: coinvolge tutta l'umanità; il peccato originale è fatto anche di Babele, ad esempio. Cos'è Babele, la torre di Babele?

Tutta la terra aveva una sola lingua e stesse parole. "Venite, dissero allora gli uomini, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra... Ecco - disse Dio - ora sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola..."(Gen 11).

Che c'è di male, diremmo noi, in questo progetto? Non è una bella cosa che gli uomini, i popoli, le nazioni, si mettano insieme e formino una sola umanità? Si direbbe di sì, certamente, solo che c'è qualcosa di negativo in queste espressioni della Bibbia, un'ombra sinistra che prelude a un seguito drammatico.

Farsi un nome...essere un solo popolodiventare tanto forti da toccare il cielo...significa - in linguaggio moderno - progetto dittatoriale, ideologia totalitaria, massificazione. A Dio sta a cuore l'unità, l'armonia tra i suoi figli, ma non è questa l'unità che vuole. L'armonia non si ha quando tutti suonano la stessa musica: l'armonia è la combinazione positiva e piacevole di suoni diversi tra loro.

E quel progetto umano va in frantumi: *furono dispersi su tutta la terra; non si capirono più gli uomini...*La storia umana è una lunga avventura infarcita e satura di contrapposizioni, di incomprensioni, di sopraffazioni.

Ma ciononostante rimane vero: la salvezza, il futuro, la possibilità di andare avanti, sta nell'unità, non nelle contrapposizioni. L'unità edifica, la divisione distrugge. L'animatore delle divisioni si chiama "diabolos", parola greca che vuol dire: *colui che divide, separa...* l'uomo da Dio...l'uomo dalla donna...l'uomo dall'uomo...popolo da popolo: è la specialità del *diabolos*.

La salvezza è nell'unità. E se lo spirito del maligno si dà da fare per dividere, Dio - cui sta a cuore la salvezza - si dà da fare per riunire: Dio cerca l'unità. Parlando dei giorni immediatamente precedenti la morte di Gesù, Giovanni nel suo vangelo afferma decisamente: "*Egli doveva morire per riunire i figli di Dio che erano dispersi*". La sera prima di morire, Gesù innalza l'ultima preghiera e dice: *Padre, voglio che tutti quelli che crederanno in me siano uno, una cosa sola, come noi siamo una cosa sola...*(Gv 17).

Pentecoste è l'anti-Babele

Cinquanta giorni dopo, quel desiderio, quell'originario progetto di Dio, inizia a compiersi: gli apostoli, per esplicito invito di Gesù si erano riuniti nel Cenacolo ad "*attendere - aveva detto - quella forza dall'alto*" che li avrebbe resi capaci di andare a portare il suo messaggio a tutti gli uomini.

Ecco cosa accadde quel giorno (faccio una traduzione letterale di quanto Luca ci descrive): *Essi erano tutti insieme nello stesso luogo: allorché i 50 giorni (dalla Pasqua) furono riempiti (completi), la casa in cui si trovavano fu riempita e anch'essi furono tutti riempiti di Spirito Santo...*: suona male questa traduzione letterale, ma dà l'idea: *pienezza di tempo (50 giorni), pienezza nello spazio, pienezza nel cuore...* Il progetto di rifare l'unità tra gli uomini è in atto., può cominciare a realizzarsi. In quei giorni ci sono molti stranieri a Gerusalemme, ebrei di tutte le nazioni venuti in pellegrinaggio alla Città santa; parlano lingue straniere le più diverse. Gli apostoli escono sulle piazze, cominciano ad annunciare con coraggio che quel Gesù, che era stato crocifisso, è risorto: che Lui è il Salvatore, che se si vuol trovare salvezza e arrivare a Dio occorre convertirsi a lui. E la gente capisce: si chiede - anzi - *come mai costoro parlano le nostre lingue?* Notate: a Babele - deve c'era una lingua sola - a un certo punto non si capirono più. A Pentecoste, parlano lingue diverse per dare lo stesso annuncio, e tutti capiscono. "*Cosa dobbiamo fare?* domandano. - "*Fatevi battezzare*" risponde Pietro "*e allora riceverete il dono dello Spirito Santo*". Quel primo giorno si unirono a loro circa 3000 persone (cf. Atti 2). È la Chiesa. È nata la Chiesa. Lo Spirito Santo, che ha riempito il cuore di tutti, *ha fatto nascere la Chiesa*.

È lo Spirito a costruire la Chiesa

Descrivendola più avanti, Luca dirà: *erano tutti un cuor solo e un'anima sola...* Unità, quindi. La Chiesa è l'umanità che, dalle divisioni e dalla dispersione, ritorna all'unità: è l'esatto contrario di Babele. Ed è *lo Spirito che fa questa unità, è lo Spirito che costruisce la Chiesa*. Ecco un'altra cosa che i Padri ripetevano a iosa (perché ne erano molto convinti): lo Spirito, che abita in tutti i credenti, è il comune denominatore che li fa essere in unità. È lo Spirito che costruisce la Chiesa.

La costruisce non solo nel senso che la suscita, la fa esistere, ma nel senso che *continuamente la edifica*: è una costruzione mai finita fintanto che nell'umanità persistono divisioni e contrapposizioni. *La Chiesa è l'umanità che torna all'unità, all'armonia*.

E come la costruisce? Cosa fa per mandare avanti la costruzione? Che tipo di intervento è quello dello Spirito Santo?

Riunire, radunare, fare di tutti una cosa sola: questo è il grande obiettivo. Sì, ma anche a Babele gli uomini si erano prefissi come obiettivo una grande unità: *tutti uniti... popolo unico... stessa lingua, stesse parole... arrivare al cielo...* Quell'unità equivaleva a massificazione: tutti eguali, tutti numeri,

copie l'uno dell'altro: un'unità grigia e fredda, un'unità che alla fin fine è impoverimento, quanto meno una grande monotonia. *Uniformità*, più che *unità*. Ecco perché fallisce il progetto di Babele, ecco perché Dio rifiuta quella pretesa degli uomini.

Meglio la dispersione piuttosto che una tale unità. Non è certo questo il progetto per cui Dio ha mandato lo Spirito e per cui lo Spirito costruisce la Chiesa. È un'altra l'unità che ha in mente Dio.

Lo Spirito, garante di diversità: per l'unità

Sentiamo San Paolo che la descrive, parlando alla Comunità di Corinto: *Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune: a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza; a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito (1Cor 12,4-13).*

Parla di carismi l'apostolo. Cosa sono i *carismi*? doni concessi da Dio, dallo Spirito Santo, alle singole persone perché li mettano a frutto per il bene comune. Hanno una valenza personale (sono concessi ai singoli) e una valenza comunitaria (devono essere utilizzati per la costruzione della Chiesa: per questo sono dati). Il carisma può designare un dono eccezionale (per es. il carisma delle guarigioni), ma anche qualità e doti apparentemente naturali, date comunque da Dio per uno scopo preciso: la costruzione della Chiesa. (E quando si dice *costruzione della Chiesa*, dobbiamo intenderla in senso molto ampio questa espressione: se la Chiesa è l'umanità che passa dalle contrapposizioni all'armonia, tutto ciò che favorisce la convergenza degli uomini verso l'unità e l'armonia è *costruzione della Chiesa*).

Paolo elenca un certo numero di doni: - quello di parlare con sapienza, con proprietà, delle cose di Dio... - quello di profetizzare, cioè comunicare la volontà di Dio nelle situazioni concrete che si presentano... - quello di formare gli altri nella Fede (fare i catechisti) - quello di saper governare la Comunità... - quello di assistere e consigliare... - quello di esortare ed essere convincenti... - quello della disponibilità a soccorrere e ad aiutare... - quello di svolgere un certo tipo di servizio... Un elenco che rimane volutamente aperto perché tanti sono i doni quanti coloro che hanno ricevuto lo Spirito Santo: *tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole. A ciascuno: quindi nessuno, che abbia ricevuto lo Spirito, è privo di doni.*

E qui - dalle parole di Paolo - ci rendiamo conto di che tipo sia quell'unità che Dio vuol costruire tra gli uomini e che ha nella Chiesa il suo anticipo. L'apostolo usa, quasi come un ritornello, queste parole: *diversità e unità. Diversi* i doni che distribuisce, molteplici, ma *unico* lo Spirito che li distribuisce. C'è come un movimento incessante: *dalla diversità all'unità, dall'unità alla diversità*. La diversità senza l'unità, porta alla frantumazione, al caos; l'unità senza la diversità porta alla massificazione, quindi all'inerzia, alla paralisi della Comunità. Pertanto, diversità sì, ma con la preoccupazione dell'unità: ci sono momenti situazioni, cose, nelle quali è *legittimo, anzi doveroso, essere diversi* (la diversità, come apporto di contributi diversi, non può che essere arricchente), ma tale diversità è pur sempre a servizio dell'unico progetto, non deve frantumarsi in progetti diversi; quindi ci sono situazioni, momenti, cose,

nelle quali è *doveroso essere uniti*. Unità sì, ma nella diversità; diversità sì, ma nell'unità. Come è possibile?

La Chiesa è l'icona della Trinità

È possibile perché la radice di tutto questo è Dio stesso. Risentiamo queste parole di Paolo: *diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito* (cioè lo Spirito Santo); *diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore* (cioè il Figlio, Gesù Cristo); *diversità di attività, ma uno solo è Dio* (cioè il Padre), *che opera tutto in tutti*. Quindi: lo Spirito Santo, il Figlio, il Padre: la **Trinità**.

Dio è uno sì, ma c'è diversità di persone in lui; Trinità, cioè diversità di persone, certamente...ma un solo e unico Dio. Ecco perché armonizzare unità e diversità nella Chiesa - per quanti problemi e difficoltà ci possano essere - nessuno può mai dire che sia impossibile: questa armonia esiste già *in Dio*. È lui che ha voluto la Chiesa così, a sua immagine e somiglianza. I Padri dicevano: *la Chiesa è Sacramento e icona della Trinità*. s. Cipriano, uno dei primi padri, afferma: *“la Chiesa è un popolo radunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”*. E Tertulliano: *“dove sono i tre, là c'è la Chiesa...La Chiesa è il corpo dei Tre”*.

Capite perché, nonostante le debolezze e i limiti che riscontriamo nella Chiesa (che sono poi le nostre debolezze personali sommate tutte assieme!) noi cristiani *non possiamo far a meno di amare la Chiesa?* È molto più di quello che si vede e appare la Chiesa; le diagnosi giornalistiche colgono solo quello che si vede in superficie, ma dietro la facciata non vanno; e dietro la facciata, in profondità, cioè nella sua vera essenza, la Chiesa è questo: *icona e sacramento della Trinità*. E, attenzione: quando si dice Chiesa, occorre intenderla sul piano dell'universale (la Chiesa Cattolica...) ma nondimeno sul piano concreto del particolare: le singole Comunità della Chiesa, la *nostra* Chiesa: quell'accampamento di pellegrini-viandanti che gli apostoli per primi avevano cominciato a chiamare, in greco, *“Paroikìa”*: *Parrocchia*.

A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune: dice Paolo. E qui abbiamo una delle più belle definizioni del cristiano. Chi è il cristiano? Colui che, *abitato dallo Spirito*, deve *manifestare lo Spirito* e renderlo in qualche modo visibile in se stesso per il bene di tutti. E lo manifesta effettivamente se si porta nel cuore sempre, senza mai smorzarla, quella tensione che descrivevo prima tra unità e diversità: unità sì, ma nella diversità; diversità sì, ma nell'unità. Cristiani che nella loro diversità, non cercassero appassionatamente l'unità, dimostrerebbero che non è lo Spirito Santo colui che li anima.

Del resto, pensate un po': quali sono i due momenti cristiani più fondamentali? Il Battesimo e l'Eucaristia: lì si radica la coesistenza di diversità e unità dei cristiani. *“Siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo...”* dice Paolo. Poco prima aveva affermato: *“poiché c'è un solo Pane, noi - pur essendo molti e diversi - formiamo un corpo solo: infatti ci nutriamo tutti di quell'unico Pane”* (1Cor 10,17). Ecco dove si radica l'armonia dell'unità e della diversità. Sì, lo Spirito Santo è l'anima della diversità, è il garante, il difensore, il promotore della diversità, ma di quella diversità che è apporto, contributo, arricchimento per il bene di tutti. La diversità vissuta così, al suo stadio più equilibrato e più maturo, si chiama con un altro nome: *santità*.

I protagonisti della santità non sono i santi, è lo Spirito Santo: i santi sono coloro nei quali la diversità si è lasciata guidare dallo Spirito Santo, anziché dallo spirito della divisione o della presunzione...

Il cameratismo non ci basta

Questo ci porta a fare un'ulteriore considerazione, sempre sulla scia di Paolo: *“aspirate, chiedete pure doni allo Spirito Santo...ma siate furbi: chiedete quelli che valgono di più...E io vi mostrerò qual è il carisma che vale di più: se io avessi il dono delle lingue, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona... Se avessi il dono di profetizzare e di saperla lunga sulle cose di Dio, ... o il dono di fare miracoli, ma non avessi la carità, non sono nulla. E anche se avessi il dono di una straordinaria disponibilità, tanto da dare ai poveri tutte le mie sostanze, ma non avessi la carità, non mi serve a niente”... (1Cor 13).*

La carità, quell'amore divino “doc” che si chiama “agàpe”: ecco il dono che dovete sollecitare dallo Spirito Santo.

È questo dono che dà l'atmosfera giusta nella Chiesa, nella Comunità: l'agàpe, l'amore di Dio che si effonde nei nostri cuori grazie allo Spirito Santo che ci è stato donato. Quest'atmosfera si chiama “comunione”. Infatti, nella Chiesa, nella comunità, non ci basta l'atmosfera di cameratismo che vige tra le persone che lavorano nella stessa azienda; se per caso è così, anche la Chiesa diventa un club dove chi non è iniziato fa fatica ad entrare. L'atmosfera che si deve poter respirare è quella della *Comunione dei santi*, che non si fonda sul fatto che la gente di Chiesa è santa nel senso di brava, virtuosa, ecc... ma sul fatto che

- partecipiamo tutti dello Spirito Santo,
- e attraverso di Lui siamo inseriti in Gesù Cristo,
- e Gesù Cristo ci porta al Padre che è la “fonte di ogni santità”.

È santa la Chiesa, anche quella Chiesa molto concreta che è la nostra Comunità: dovremmo crederci di più a questo fatto, come ci credeva San Paolo che quando scriveva ai cristiani delle Comunità li interpellava così: “Scrivo ai *santi* che abitano a Roma, o a Corinto, o in Galazia...” ... i santi! . Lo siamo, perché partecipiamo tutti di Dio che è santo: e partecipare di Dio è come essere contagiati. Certo, ne scaturisce anche un dovere di coerenza: “*Siete santi* - scrive l'Apostolo Pietro ai cristiani dell'Asia Minore - *e allora diventatelo anche nella vostra condotta di vita*”(1Pt 1,15.16). Lasciate vedere che partecipate di Dio, della sua diversità (santità vuol dire “diversità”, infatti): si veda anche dalla vostra condotta che siete *diversi*.

La Chiesa- Comunità, è fatta non di pietre e di malta, ma di persone vive che si lasciano abitare e animare tutte dallo stesso Spirito. Io credo che questa verità di fatto, debba diventare un incentivo per farci aprire gli occhi e guardare più lontano, più in profondità: per vedere che aldilà di ciò che tutti vedono e constatano, c'è una presenza viva e dinamica dello Spirito che mai viene meno. Occorre vederla, prenderne atto, trarne motivi di speranza e ragioni di riconoscenza.

PER PREGARE

*“Spirito di Dio,
che agli inizi della Creazione ti libravi sugli abissi dell’universo,
scendi ancora sulla terra e donale il brivido delle origini.
Dissipa le sue rughe.
Restituiscile il manto dell’antico splendore
che le nostre violenze le hanno strappato.
Restituiscici al gaudio degli inizi.
Librati sul nostro vecchio mondo in pericolo,
e il deserto finalmente diventerà un giardino.
Spirito Santo,
che riempi di luce i profeti e accendevi parole di fuoco sulla loro bocca, scuotici dall’indifferenza.
Donaci la gioia di capire che tu sei energia per il rinnovamento.
Spirito Santo, dono del Cristo morente,
fa’ che la tua Chiesa dimostri di averti accolto davvero.
Ispirale parole e silenzi
perché sappia dare significato al dolore degli uomini,
e donale di non arrossire mai della croce,
ma di guardare ad essa come all’antenna della sua nave,
le cui vele Tu spingi con fiducia lontano.
Vieni, Spirito Santo, e riempici con la tua Grazia.
Fa’ che la nostra esistenza, come per Gesù, sia un passaggio
nel quale sappiamo cogliere tutte le occasioni
per seminare e far germogliare il bene.
Amen”*

(Mons. Tonino Bello)

Vieni, Spirito Santo!

*Vieni, Spirito Santo, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.
Vieni, padre dei poveri. Vieni datore di doni. Vieni, Luce dei cuori.
Consolatore perfetto, ospite dolce dell’anima, dolcissimo sollievo:
Nella fatica, riposo. Nella calura, riparo. Nel pianto, conforto.
O luce beatissima, invadi nell’intimo il cuore dei fedeli.
Senza la tua forza nulla è nell’uomo, nulla senza colpa.
Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina.
Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato.
Dona ai tuoi fedeli, che solo in te confidano, i tuoi santi doni.
Dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna.*

“Vieni, luce vera. Vieni, vita eterna. Vieni, mistero nascosto. Vieni, tesoro senza nome. Vieni, realtà ineffabile. Vieni, persona inconcepibile. Vieni, felicità senza fine. Vieni, luce senza tramonto. Vieni, attesa infallibile di tutti coloro che devono essere salvati. Vieni, risveglio di coloro che dormono. Vieni, risurrezione dei morti. Vieni o potente, tu che sempre fai e rifai tutto e tutto trasformi con il tuo

solo potere. Vieni o invisibile, totalmente intangibile e impalpabile. Vieni, tu che sempre permani immobile e ad ogni istante tutto intero ti muovi e vieni a noi che giacciamo negli inferi, tu che sei al di sopra di tutti i cieli. Vieni, o Nome prediletto e dappertutto ripetuto, del quale ci è assolutamente impossibile esprimere l'essere o conoscere la natura. Vieni, gioia eterna. Vieni, corona incorruttibile. Vieni, porpora del grande re nostro Dio. Vieni, cinto cristallino e costellato di gioielli. Vieni, sandalo inaccessibile. Vieni, porpora regale. Vieni, destra veramente sovrana. Vieni, tu che la mia anima miserabile hai desiderato e desideri. Vieni, tu il Solo al solo, poiché tu lo vedi, io sono solo. Vieni tu che mi hai separato da tutto e mi hai fatto solitario in questo mondo. Vieni, tu che sei diventato tu stesso desiderio in me, tu che mi hai dato di desiderarti, tu l'assolutamente inaccessibile. Vieni, mio soffio e mia vita. Vieni, consolazione della mia povera anima. Vieni, mia gioia, mia gloria, mia delizia per sempre”

(Simeone il Nuovo Teologo, Inni, 949-1022)

“ Vieni, vieni ottimo consolatore dell'anima che soffre... Vieni, tu che purifichi dalle brutture, tu che guarisci le piaghe. Vieni, forza dei deboli, sostegno dei cadenti. Vieni, dottore degli umili, vincitore degli orgogliosi. Vieni, o tenero padre degli orfani... Vieni, speranza dei poveri... Vieni, stella dei naviganti, porto dei naufraghi. Vieni o gloria insigne di tutti i viventi... Vieni, tu che sei il più santo degli Spiriti, vieni ed abbi pietà di me. Rendimi conforme a te”

(Giovanni da Fécamp, anno 1060)

